

VOCE OPERAIA

ORGANO DEL MOVIMENTO CATTOLICI COMUNISTI

NEI PRIMI DURI MESI DEL '44 IL POPOLO COSTRUIRÀ NELLA RESISTENZA E NELLA LOTTA LA NUOVA ITALIA DEMOCRATICA

L'anno 1943 ha segnato il crollo definitivo del fascismo e ha posto tutte le premesse per la sconfitta della Germania nazista.

Per i popoli europei, oppressi dall'hitlerismo, quest'anno ha segnato il maturarsi delle speranze di liberazione. Nell'interno della "prigione europea", più accanita, più aperta, più vigorosa si è fatta la lotta, mentre l'Esercito Rosso si avvicina alle frontiere polacca e romena e le armate anglo-americane preparano il secondo fronte, colpo decisivo per gli eserciti di Hitler.

Dopo il '43 non v'è più speranza per il nazismo: Mosca e Teheran hanno segnato le due grandi, positive tappe della condotta politica della guerra, e le grandi vittorie dei sovietici, la conquista dell'Africa, lo sbarco in Italia, hanno posto le basi per l'attacco finale.

Questo il bilancio generale dell'anno, estremamente positivo per la civiltà umana, rispondente ai desideri di tutti gli uomini liberi o che anelano alla libertà. Ma per noi Italiani il bilancio del 1943 è ancora più decisivo ed importante. Quest'anno, iniziatosi nella stagnante atmosfera dell'oppressione poliziesca del fascismo, si conclude, dopo avvenimenti di grande portata politica, nell'evadente, piena riscossa del popolo italiano.

Nel 1943 gli Italiani non soltanto si sono potuti liberare del fascismo e in maniera definitiva, ma hanno anche potuto comprendere, nella maniera migliore, attraverso le esperienze dei fatti, quali erano le ragioni e le cause del fascismo, le ragioni e le cause dell'avvilimento e della rovina del paese.

La vecchia classe dirigente italiana, la classe reazionaria dei grandi capitali e dei finanziari, si è definitivamente smascherata dopo la caduta del fascismo e, soprattutto, nei tragici giorni dell'aggressione tedesca. La monarchia e quelle forze che hanno dominato e fatto la politica italiana negli ultimi decenni, hanno lampantemente dimostrato che potevano governare soltanto attraverso il fascismo, soltanto cioè attraverso l'estinzione di tutte le più elementari libertà, di ogni, anche minima, forma democratica.

L'incapacità, la debolezza, l'inconsequenza del governo Badoglio è stata un'altra grossa esperienza, e, attraverso di essa, il popolo italiano ha potuto comprendere che ricostruire il paese significava liberarsi completamente del passato. Perciò, se il 1943 non ci ha dato la pace né ci ha ancora portato la libertà, ci ha insegnato però la strada per raggiungere l'una e l'altra.

Oggi tutti gli Italiani sanno che unicamente dalla loro volontà, dal

loro spirito di resistenza, dalla loro tenacia nella lotta, dipende l'avvenire del paese e di ciascuno, dell'Italia e di ogni famiglia che nell'Italia vive. Tutti gli Italiani sanno che costruire significa oggi ricostruire dalle fondamenta, rifare veramente il paese pietra su pietra con molti sacrifici e con molta dedizione.

Ricostruire un governo che sia davvero riconosciuto e giusta autorità, ricostruire lo spirito di nazionalità; dei cittadini che sappiano di nuovo ascoltare la voce del dovere e sacrificare i propri particolari interessi, ricostruire degli uomini insomma per i quali patria libertà giustizia non siano nomi vuoti, ma capacità concreta di operare e di vivere.

Appunto per questo i duri mesi che ci si preparano debbono essere accolti con spirito di fierezza, con volontà decisa ed anche con la gioia serena dei forti. Il '44 si annunzia durissimo nei suoi inizi, anno che sarà sicuramente di liberazione, ma che oggi è ancora soprattutto di resistenza e di lotta.

A questa lotta gli Italiani devo-

no andare incontro con animo ben fermo.

L'Italia può infatti ritrovare il suo vero volto unicamente attraverso questa sua guerra di liberazione; in essa, mentre ogni cittadino riacquista il senso della sua dignità e dei suoi doveri, automaticamente, per gli stessi avvenimenti, le forze negative, malgrado ogni loro sforzo vengono messe fuori della vita del paese. Quando un popolo lotta come oggi lotta il popolo italiano, con tutte le sue energie, con tutti i suoi mezzi, le sue speranze e la sua fede contro un nemico feroce, tutte le forze che non sono del popolo, che sono anzi contro di esso si denunciano irrimediabilmente come tali e trovano, nella loro stessa incapacità d'azione, la loro condanna.

Non mai parole sono risonate, ad esempio, più false e più insignificanti di quelle del re nel suo recente messaggio di capodanno; di questo re che il popolo dei partigiani e dei lavoratori, dei militanti delle organizzazioni politiche e delle masse affamate, ma decise

a non piegare, decise a resistere ad oltranza, ha definitivamente giudicato. Non le usuali parole di ufficiali incoraggiamenti attende oggi il popolo italiano, esso vuole una cosa sola: più armi, più decisione. Il vero saluto al nuovo anno, ricco di speranze e di certezze non è stato dato dalle stereotipe frasi della vecchia Italia ufficiale che trascina ai margini della vita del popolo la sua smorta agonia, ma dai colpi delle bande partigiane sulle montagne, dalle detonazioni fragorose dei GAP cittadini.

Un popolo che ha preso le armi spontaneamente, non spinto da alcuna costrizione legale di governo, ma per l'intimo impulso del suo desiderio troppo tempo soffocato di rinnovamento e di riscossa, non può mancare i suoi obiettivi. Questo popolo saprà, nei duri mesi di lotta che ci attendono, riacquistare pienamente la sua virilità, saprà esprimere dal suo seno le sue vere guide, saprà liberarsi non per la forza semplicemente delle altrui armi, ma per il peso della sua volontà armata.

ORGANIZZARE LA DIFESA DI ROMA

L'ordinanza del Comando Germanico con cui viene anticipato il coprifuoco alle 19 e vietata la circolazione delle biciclette può essere stata motivata semplicemente dalla crescente attività dei patrioti, dai sempre più frequenti episodi di sabotaggio e di attacco a nazisti e fascisti. Come pure può essere stata dettata anche da considerazioni di carattere militare più gravi. Ad ogni modo, quest'ordinanza rappresenta una prima stretta di freni: non c'è dubbio che questo lungo periodo di apparente stasi e tranquillità sta volgendo al suo termine. E' appunto in tal senso, nel senso di un preciso avvertimento alla popolazione romana, qualunque siano gli immediati motivi determinanti dei provvedimenti presi dal Comando Germanico, che bisogna considerarlo e che bisogna orientare la propria reazione. La popolazione romana non si lasci trarre in inganno dall'ordine apparente che ha regnato nella città in questi mesi; non presti fede alle voci tendenziose, diffuse dalla quinta colonna nazista circa una pacifica evacuazione di Roma da parte dei tedeschi all'avvicinarsi degli eserciti alleati. Come pure non conti troppo su un lungo periodo di attesa, data la lentezza dell'avanzata anglo-americana. Per quanto lungo possa essere questo perio-

ROMANI, i nazisti hanno cominciato le razzie in grande stile; perquisiscono anche i conventi, condannano a morte chi ospita e non tradisce i patrioti. ORGANIZZAMOCI: l'unione fa la forza! Ogni casa sia un blocco solo; non con la delazione, ma con la resistenza organizzata avremo tutti salva la vita.

do o non sarà che troppo breve per preparare efficientemente la difesa della città dalle distruzioni e dai massacri nazisti. Il coprifuoco alle 19 sia di avvertimento: questo non è che il primo di una serie di provvedimenti tendenti a paralizzare la possibilità del popolo romano di organizzarsi, a rendere difficilissima la vita della popolazione, a preparare le condizioni migliori perché i tedeschi possano effettuare, metodicamente, in perfetta sicurezza, il loro piano di razzamento di tutti gli uomini validi, di saccheggio di tutto il trasportabile e di distruzione della città. E' necessario quindi immediatamente abbandonare ogni residua mentalità di pigro attendismo e preparare febbrilmente la resistenza.

Questa preparazione esige il massimo impegno da parte delle organizzazioni dei vari partiti nel passaggio rapido e sempre più efficiente sul piede di guerra, come pure nel prendere sempre più contatto e mantenere legami sempre più stretti con la massa della popolazione romana, la grande massa non politicizzata e non organizzata, che deve essere sostenuta e guidata dalle avanguardie organizzate. In tal senso rivolgiamo un preciso invito a tutti i nostri militanti perché si rendano pienamente conto dei propri compiti, e svolgano un sempre più attivo « lavoro di massa ».

Ma la situazione impone precisi doveri a tutta la popolazione romana. Non è sufficiente sostenere e appoggiare l'azione delle avanguardie più agguerrite, dei G.A.P., delle varie organizzazioni militari nella loro attività immediata (la quale non deve subire soste, ma anzi essere in continuo crescendo) e futura. E' necessario che tutta la popolazione di Roma, nessuno escluso si sappia organizzare per resistere e difendersi.

Si costituiscano comitati di quartiere, di rione, di via, di fabbricato: tali comitati provvedano a favorire la coesione tra gli abitanti, di modo che essi si trovino, nel momento della lotta, affiatati. In ogni fabbricato si dovrebbe eleggere tra gli inquilini un responsabile o un comitato responsabile che provveda a un'efficiente organizzazione difensiva del-

lo stabile. Si provveda anzitutto a costituire una cassa comune per le spese inerenti a tale organizzazione. Si faccia il censimento delle armi e dei mezzi di difesa e di offesa, si studino le possibilità strategiche del fabbricato (posizione, sede, natura, ubicazione delle finestre, della scala o delle scale, comunicazioni attraverso le cantine o i tetti con i fabbricati vicini, ecc.). Si faccia il possibile per costituire riserve d'acqua e di viveri per un periodo sufficientemente lungo, prospettando la possibilità di un regolamento che ne disciplini la distribuzione ove si rendesse necessario un razionamento: si provveda a che tutti gli inquilini prendano visione, approvino e si impegnino a rispettare tale regolamento. Si cerchi di costituire un posto di pronto soccorso: data la scarsità di materiale sanitario in commercio, le donne provvedano a fabbricare fasce e pezze e a sterilizzarle con la bollitura. Si faccia il censimento dei medici, infermieri, levatrici, ecc., abitanti nell'isolato o nelle immediate vicinanze, stabilendo un mezzo di collegamento o di segnalazione. Bisognerà cercare di persuadere qualche medico ad andare ad abitare in quegli isolati lontani da altre abitazioni o in quelle vie che ne sono sprovviste onde dappertutto si possa rapidamente usufruire delle loro prestazioni. E' necessario poi che tutti gli uomini validi cerchino di armarsi anche rudimentalmente e di preparare materiale (sacchi di sabbia, ecc.), per un eventuale barricamento. Pensino le donne a provvedersi mezzi di illuminazione e riscaldamento per la cucina. E' estremamente importante che ogni isolato, ogni gruppo di case sia al possibile, autosufficiente, possa difendersi autonomamente. Tuttavia è necessario cercare di stabilire dei collegamenti o dei mezzi di comunicazione tra casa e casa, onde poter organizzare la difesa comune di unità più ampie di strada o di rione. L'ingenuità di ciascuno e le concrete possibilità dei luoghi suggeriranno i mezzi più adatti a tale organizzazione.

Questi che abbiamo enunciato non sono che pratici suggerimenti che do-

NATALE DI RESISTENZA E DI LOTTA

vanno esser corretti, mutati e completati dall'esperienza; ma quello che è essenziale è che si agisca subito, oggi, non domani, e che tutti unanimamente partecipino a quest'opera di preparazione. E' in gioco la vita di ciascuno di noi, dei nostri figli, delle nostre famiglie; è in pericolo l'esistenza delle cose che ci sono più care, che ci sono costate anni di sudori e fatiche; l'esempio di Napoli valga di monito a tutti.

Solo dalla attiva e totale solidarietà di tutti i romani può esser difesa la città, può esser salvata la popolazione. Siamo i cattolici il nucleo di questa solidarietà: portino essi un vivo contributo di carità, siano esempio di forza; Roma è ad essi doppiamente cara, Roma deve esser da loro difesa come cosa sacra. Solo per la stretta collaborazione di tutta la popolazione romana, solo armandosi e preparandosi per la lotta, Roma potrà esser effettivamente difesa.

Contattismo, e contatto personale

In un precedente articolo, sul n. 8 di Voce Operaia, abbiamo messo i militanti in guardia dal "contattismo", errore che essi sono particolarmente portati a commettere a causa della loro formazione cattolica. E' importante però, che, lo sforzo di evitare l'errore di contattismo, non faccia sottovalutare l'importanza del contatto personale nell'attività del militante.

Il Movimento — come ogni vera avanguardia — conduce una politica verso le masse: anzi è questa la politica propriamente detta e ne abbiamo, nel precedente articolo, sottolineato la fondamentale importanza per la vita stessa del Movimento. Esiste però anche una "politica interna" nel Movimento, che riguarda la struttura dell'organizzazione, i rapporti tra gli organi centrali e le organizzazioni periferiche, la formazione ideologica e politica dei militanti, i rapporti tra di essi; far sì che tutta l'organizzazione viva realmente, che essa si perfezioni attraverso lo sforzo critico e costruttivo al lume dell'ideologia da parte di tutte le sue parti organizzate e di tutti i suoi membri, che esista tra questi ultimi uno stretto legame organizzativo e non puramente ideologico, e di conseguenza una stretta disciplina, che, per essere tale, deve essere liberamente accettata, sono appunto gli obiettivi di questa politica interna. C'è appena biso-

Cattolici! Gli avvenimenti si fanno sempre più gravi, più dure le giornate della lotta. Con spirito inesausto di carità ed intransigenza, con volontà inflessibile combattiamo insieme a tutti gli uomini di buona volontà la sacra guerra della liberazione!

gno di dimostrare l'importanza di tale politica interna senza la quale nessuna organizzazione politica può avere "l'unità di volontà", "la completa e assoluta unità di azione di tutti i membri" necessarie a farla essere "un distacco d'avanguardia", capace di guidare le grandi masse nella lotta. Questi termini, creati da Lenin parlando del P. Comunista, sono effettivamente essenziali anche per il nostro Movimento, che conduce la sua lotta sulle medesime linee.

Il nostro Movimento trae i suoi quadri (come pure i suoi elementi di base) dalle masse cattoliche. Ora, la realtà cattolica dei nostri quadri è un fatto estremamente delicato. Entrando nell'organizzazione, il cattolico viene a far parte di un ambiente diverso e nuovo per lui, gli si presentano in maniera ben più precisa di prima, compiti e doveri nuovi, egli diviene un rivoluzionario. Diventando un rivoluzionario, se la sua fede cattolica è vera e profonda, essa rimarrà intatta e anzi si irrobustirà, se invece essa era un aspetto superficiale, una sovrastruttura, cioè non fede profondamente vissuta, ma semplicemente "costume religioso", esso si rivelerà, appunto come tale, caduco e incapace di reggere, come qualsiasi mito, a un clima rivoluzionario in cui ogni sovrastruttura ed ogni mito vengono rapidamente superati e bruciati. In questo secondo caso, di fronte a questo rivelarsi come sovrastruttura e pseudo religione del proprio sentimento religioso, due possono essere le conseguenze: o una crisi religiosa, oppure una tiepida vita religiosa e, come immediata conseguenza, una tiepida vita politica, un non

Riecheggia ancora il suono delle campane natalizie: per la grande maggioranza delle famiglie di Roma è stato questo un Natale di fame. Molte donne non hanno potuto preparare nemmeno un magro pranzo di Natale per i loro mariti e i loro figli; molte altre sono state addirittura sole, perché i figli o i mariti devono stare nascosti per sfuggire alle razzie, per non doversi arruolare nell'esercito dei traditori, per non esser costretti a seguire l'illegale governo dei fascisti. Ancora un Natale di guerra, e il più duro.

Potè sembrare a molte donne addirittura un anacronismo il messaggio di pace che si diffonde nel canto degli angeli al di sopra del Presepio. Tutte le donne italiane desiderano sopra ogni cosa la pace, sono stanche, dolorosamente stanche di tante pene. Ma non ci sarà pace per noi, donne italiane, finché un solo nazista calpesterà ancora il suolo del nostro paese, portandovi stragi, lutti e distruzioni, finché non saranno eliminati tutti i traditori fascisti, tutti coloro che con i fascisti hanno diviso la responsabilità di trascinarci in questa guerra tremenda. Se noi vogliamo la pace, al più presto, se noi vogliamo che sia possibile la ricostruzione del paese, un ordine in cui possa riprendere la vita delle nostre famiglie, dobbiamo lottare. Combattendo con tutte le nostre forze, noi avviciniamo il giorno della pace: in questo duro Natale di guerra e di oppressione c'è una speranza; la liberazione è cominciata.

In questo Natale, a noi, donne romane, i nostri uomini hanno chiesto aiuto e solidarietà. Noi possiamo in certo senso agire più facilmente degli uomini perché siamo meno perseguitate: per noi non ci sono leve, non c'è servizio del lavoro. Sta a noi, alla nostra iniziativa, proteggerli, difenderli, aiutarli. Noi dobbiamo costituire piccoli comitati in ogni quartiere, in ogni rione, in ogni via, in ogni fabbricato, mobilitare tutti i vicini, tutti i conoscenti, tutte le forze del nostro ambiente, organizzarle per la resistenza. Una prima forma di resistenza, un primo contributo alla lotta lo possiamo dare concretamente attraverso l'assistenza in viveri, in vestiario, in alloggio, in denaro, a tutti quelli che lottano contro i nazisti in modo più o meno attivo: dai partigiani che combattono sulle montagne, a chi si rifiuta di collaborare con i tedeschi; dai contadini che non consegnano i viveri ai nazisti

per non sottrarli ai loro fratelli italiani, ai disoccupati; dai patrioti dei vari partiti, agli ebrei. Particolarmente noi ci rivolgiamo alle donne cattoliche, alle donne che, nelle associazioni parrocchiali, nelle conferenze di S. Vincenzo, nelle molte opere benefiche della Chiesa, hanno affinato il loro spirito di carità e, al tempo stesso, hanno acquistata l'esperienza e la capacità necessarie ad organizzare efficientemente l'assistenza. Devono essere proprio loro a prendere l'iniziativa in ogni singola parrocchia, a premere sul parroco per avere la sua valida collaborazione, a formare il nucleo dirigente dell'organizzazione di quartiere: abbiano ben presente che oggi non basta occuparsi dei «poveri» della parrocchia, oggi tutta la parrocchia ha bisogno di aiuto e di assistenza. Ma è necessario che noi, donne cattoliche ci rendiamo ben conto che l'assistenza è ben poca cosa, è una goccia gettata in mare, se non è inserita in un'azione più vasta: non basta una resistenza passiva, dobbiamo passare alla resistenza attiva. I comitati cioè devono saper controllare le forze del quartiere per essere pronti a un'azione comune di resistenza o di protesta: è questa la seconda concreta maniera a nostra disposizione per aiutare e sostenere i nostri uomini. Non ci obbietino le donne cattoliche che loro non si vogliono occupare di politica.

Oggi è necessario per tutti, occuparsi di politica: non possiamo permettere che ci vengano strappati i nostri cari, o che vengano costretti a commettere delle cattive azioni; non possiamo ammettere che vengano fatti morire di fame i nostri figli. Permettere questo, significa, oggi, non occuparsi di politica. E se anche, per caso, qualcuna di noi non fosse colpita direttamente, pensi che è colpito il suo prossimo più vicino, che rifiutandosi di «fare della politica» si viene meno a un dovere preciso di cristiana carità, perché invece di essere solidale con chi soffre, di sorreggerlo e di aiutarlo, col nostro assenteismo ne sabotiamo lo sforzo, ne rendiamo vana la giusta fatica. Non si spaventino quindi le donne cattoliche, le dame di S. Vincenzo se verrà loro chiesto di assistere i disoccupati a nome del C.L.N. anziché della compagnia di San Vincenzo, se questa loro assistenza deve essere inquadrata nel più vasto quadro della resistenza nazionale, se avrà quindi un carattere politico, pensino piuttosto quale sarebbe, nella loro situazione, l'atteggiamento di S. Elisabetta, di S. Giovanna d'Arco o di S. Caterina da Siena. Ricordino che la carità, come dice l'apostolo Paolo, non pone limiti al suo raggio di azione, e che la pace promessa dagli angeli sul Presepio, è promessa agli «uomini di buona volontà».

Moralizzare la Borsa nera

I tedeschi hanno deciso di prendere il popolo lavoratore romano per fame, visto che non hanno potuto piegarlo con la forza. Il piano di affamamento della popolazione romana da parte dei nazifascisti si documenta con l'eloquenza delle cifre.

Razioni distribuite in novembre: Pasta: mezza razione a una parte della popolazione. Carne: due volte in un mese — 150 grammi in tutto —. Latte: una parte e solo a malati, vecchi e bambini. Olio: nulla. Promesso un decilitro e mezzo per il 5 dicembre. Burro: nulla. Lardo: nulla. Riso: nulla. Zucchero: nulla. Adesso il pane viene dato una volta ogni due giorni e soltanto i lavoratori venduti ai tedeschi usufruiscono del supplemento.

Il popolo ha risposto stringendo la cinta e ricorrendo alla borsa nera. I tedeschi hanno allora effettuato il blocco di Roma, ponendo sotto controllo le strade di accesso, e hanno decretato la pena di morte per i contadini che sottraggono i frutti del loro sudore all'antinazionale furto organizzato degli ammassi e li immettono invece al normale consumo nell'unico modo possibile, attraverso la borsa nera.

La situazione della popolazione di Roma si va facendo sempre più grave. Frattanto i licenziamenti si intensificano, in diretta proporzione all'aumentare monotono dei vari bandi di «razziamento» che ottengono l'unico, ma doloroso risultato, di far aumentare all'infinito il numero degli «imbucati»; bocche senza tessera e senza denaro.

Intanto numerosissimi disoccupati cercano di trovare mezzi di sussistenza dandosi alla compravendita di piccole partite di derrate alimentari o di generi e manufatti di prima necessità. Mentre, d'altro lato, crescendo le difficoltà di approvvigionarsi direttamente sui luoghi di produzione, questi piccoli commercianti improvvisati per cui la borsa nera rappresenta oggi l'unico mezzo di sussistenza, soggiacciono alla tirannia di veri e propri monopolizzatori, che, in possesso di forti somme liquide, si accaparrano, assai spesso d'accordo con le «autorità» italiane e germaniche e con i pezzi grossi fascisti, immensi contingenti di derrate destinate alle forze armate germaniche o agli ammassi, facendone oggetto di una turpe speculazione. Accade così che i piccoli commercianti, costretti ad acquistare i generi a prezzi di speculazione, onde ricavarne una magra giornata, li devono rivendere a prezzi addirittura astronomici. E avviene pertanto che tali generi non sono più immessi al consumo della popolazione, ma sono alla portata soltanto dei possidenti. La borsa nera non ha così più alcuna giustificazione, ma diviene un tradimento ai danni della popolazione romana, un collaborare al piano di affamamento dei nazifascisti.

Occorre perciò moralizzare la borsa

nera, renderla non una speculazione, ma un fatto di solidarietà popolare. Occorre perciò sostituire al «mercato nero» il «mercato della resistenza».

Diamo alcuni suggerimenti pratici, che verranno modificati, completati dall'esperienza personale e dalla buona volontà di ciascuno.

Si costituiscano, innanzitutto, dei comitati, dei gruppi di casamento, di fabbricole collettive, insomma. Così infatti, bricato, di via, di quartiere. Delle piccole e soltanto così, sarà possibile venire incontro a tutte le esigenze di un ben organizzato mercato di resistenza; solo cioè facendo centro, appoggiandosi essenzialmente a tali comitati che, proprio secondo il principio dell'«unione fa la forza», potranno provvedere sia a un efficiente approvvigionamento di viveri, sia al loro organizzato trasporto, sia infine e soprattutto a una loro razionale ed umana distribuzione.

Organizzarsi in modo da potersi approvvigionare direttamente alla produzione; dai contadini cioè, sfuggendo a incettatori e intermediari e favorendo invece l'attività dei piccoli commercianti per cui rappresenta un mezzo di sussistenza.

Il contatto diretto, o quasi, di produttori e consumatori, eliminando i sovrappiù dei vari intermediari, farà sì che si possa offrire ai contadini un prezzo relativamente alto e conveniente che li invoglia a dare i prodotti al «mercato della resistenza», boicottando sia la borsa nera che gli ammassi. Contemporaneamente si farà appello allo spirito di solidarietà e alla coscienza nazionale dei contadini stessi perché questo boicottaggio divenga totale, tanto più che solo così si possono impedire le razzie delle nazisti.

Mobilizzare tutti i possessori di veicoli di qualsiasi tipo perché si mettano a disposizione con coraggio e lealtà; occorrono soprattutto quei mezzi solidi e leggeri che possono transitare per le vie dei campi. Sarà opportuno che le collettività popolari per cui devono esclusivamente esser fatti questi trasporti, offrano una percentuale a tali «corrieri»: molti disoccupati potrebbero così risolvere il problema del proprio mantenimento in un'attività di utilità collettiva. Sarà opportuno anche costituire dei picchetti di giovani volenterosi, armati di armi leggere, pronti a scortare e a difendere il pane dei propri fratelli.

Meglio di qualsiasi provvedimento costruttivo, l'immissione di prodotti al consumo a un prezzo più equo, farà scendere i prezzi della stessa «borsa nera». Appunto perché tale fenomeno può essere combattuto solo attraverso un'organizzazione popolare di solidarietà.

Se si terranno ben fermi questi puni, se si passerà immediatamente a una attiva organizzazione, i nazisti non ci attiveranno resistenza, accelereremo l'ora della liberazione.

RELIGIONE E COMUNISMO

Così impegnativo argomento può essere affrontato unicamente ove lo si faccia precedere, sia da parte del cattolico che lo scrive, sia da parte dei cattolici che lo leggono da un approfondito esame di coscienza; solo cioè se, nell'intimo delle nostre anime, ci rendiamo conto di quella che è l'angoscia più acuta, la più dolorosa ferita, di ogni cattolico che, sul serio, di là da ogni pregiudizio e da ogni interesse egoistico, ama il Cristo e la Chiesa. E' possibile, cioè, affrontare un simile tema solo se si parte da una constatazione dolorosa, ma irrefutabile, in quanto ognuno di noi può toccarla con mano; e, cioè, la grave crisi in cui si travaglia la Chiesa.

E' bene intenderci, innanzitutto, su una frase di così grave significato; non del cattolicesimo nella sua essenza immutabile, non della Chiesa quale sempre giovine sposa di Cristo, intendiamo parlare quando ci riferiamo, e così esplicitamente, ad una crisi; ma ai vasi di creta che tale essenza hanno, per elezione di Grazia, sortiti di contenere; a noi cattolici, insomma, al clero; a tutti noi, poveri uomini, che il Cristo ha chiamato nella sua chiesa visibile. Il clero, infatti, dal Medioevo, attende la ricongiunzione con i prodotti di progresso, che tutti gli uomini, nel corso della loro storia civile hanno espresso. Quei santi che nel Medioevo erano al centro della vita produttiva della società, santi filosofi e politici, guerrieri e scrittori, santi che erano uomini pienamente e specificamente « contemporanei », tali santi sono, è doloroso dirlo, da lungo tempo scomparsi. Dall'autunno del Medioevo in poi i santi, di cui la Chiesa è madre perenne, hanno perduto i mezzi umani per la cristianizzazione del mondo. Donde derivi questa crisi, anche a ficcar gli occhi giù, nel profondo dei secoli, rimane difficile dirlo: forse la capacità stessa dell'energico clero medievale di afferrare i mezzi umani e di porli al servizio del Cristo, non seppe mantenersi nei suoi limiti, dev'è, e determinò in due sensi un'eccessiva mondanizzazione della compagine ecclesiastica. Si dimenticò, cioè, che quei mezzi filosofici, politici, sociali, letterari, con i quali si serviva il Cristo, erano mezzi umani, e, come tali, caduchi, e, quindi, da usarsi con « distacco » (« poiché passa la scena di questo mondo »). Onde nacque da una parte un

cedere all'umano e non un elevarlo; e, quindi, un decadere nel mondano, dimenticando l'eterno (i Papi della Rinascenza); dall'altra un credere che alcuni mezzi umani, rivelatisi quanto mai acconci a difendere e, per così dire, a « popolarizzare » la Rivelazione in determinate epoche storiche, fossero insostituibili, fossero, al pari della Rivelazione, perenni. Da ciò il pigro cristallizzarsi in una determinata filosofia, in un determinato « mondo culturale », delle quali realtà si finiva per dimenticare lo spirito da cui erano sorte, per conservare la dura, superata corteccia della lettera. Ma, checché ne sia di tale analisi dell'origine della crisi (che ha tuttavia il pregio, mostrandone i difetti, di denunciare il mito della « perfetta » cattolicità medioevale) rimane indubitabilmente, e come icasticamente segnato il momento del distacco del clero dal lavoro progrediente degli uomini di buona volontà; da quel Girolamo Savonarola, che si levò contro la mondanizzata vita ecclesiastica, e che tentò un più profondo e rinnovato contatto con gli uomini della sua epoca, pur conservando alla Chiesa la sua indipendenza dal mondo. Ma il cattolico Girolamo Savonarola fu violentemente rescisso dai farisei mondanizzati e legati alla lettera; e allora Lutero apparve. Quanto gravi siano state le conseguenze della « Protesta » luterana è forse ancor oggi difficile stabilire: poiché certo, e il clero si riscosse e iniziò da allora il suo vigoroso attacco contro le sue parti mondanizzate, sempre più però si venne in esso determinando una psicologia di sospetto verso tutte le nuove scoperte, le nuove produzioni degli uomini; si venne, quindi, sempre più stabilendo, lo stretto ancorarsi alla lettera degli antichi non più sufficienti schemi filosofici, culturali, umani in genere, di cui la Chiesa si era un tempo servita.

Gli uomini furono così abbandonati nel loro lavoro dai santi; più nessun santo seppe fondare la grande filosofia contemporanea al suo secolo come, nella pienezza della medievalità, seppe fare Tommaso d'Aquino; e gli uomini di buona volontà, gli uomini « soli », gli uomini non chiamati dalla grazia a far parte della Chiesa visibile, costruirono le loro filosofie, le loro edificazioni in ogni campo del lavoro umano, fecero le loro scoperte, tutte marchiate, nella loro verità

da un medesimo errore. Ogni scoperta dell'uomo, ogni nuovo fatto di civiltà si colorò di metafisica. Abbandonò il campo dell'azione umana per assurgere alla pretesa di dare l'ultima, definitiva, completa spiegazione di tutta la realtà. I santi, essendo stati costretti, per la crisi della compagine ecclesiastica ad abbandonare agli uomini « soli » i mezzi umani, gli uomini di tali mezzi fecero tutta la loro realtà, si ubbriicarono delle loro scoperte, si credettero e si proclamarono Dio. Il peccato originale sciupò parzialmente le varie scoperte degli uomini, poiché appunto gli uomini per le anzidette ragioni, non incontrarono più nel loro lavoro, nelle loro produzioni, l'aiuto e la correzione dei santi; e lo sciupò, gonfiandole oltre i loro esatti, precisi limiti, per un peccato di superbia, per un peccato « angelico » che era però anche insoddisfatto desiderio della Rivoluzione dimenticata e perduta. In questo abbandono delle opere e dei mezzi del lavoro umano da parte dei chiamati all'appartenenza alla Chiesa visibile, sta, a veder bene, la chiave per intendere, nel suo più profondo significato, nel suo travaglio, nelle deviazioni, ma anche nell'inevitabile progresso, costato sacrifici e sangue agli uomini « soli » di buona volontà, la storia della civiltà umana, dopo l'autunno del medio-evo. Machiavelli e Galilei, Vico, gli illuministi e i rivoluzionari francesi, Kant, i romantici ed Hegel, tutti questi « peccatori angelici », portarono indubbiamente, sotto il velo delle false metafisiche, a positive scoperte, insegnarono agli uomini nuove strade su cui incanalare gli sforzi del loro continuo agire. Spettava ai chiamati dalla Grazia liberare i prodotti più alti del lavoro umano dagli impacci della loro metafisica sbagliata; ma i chiamati rimasero chiusi, in silenzio, attaccati alla lettera di superati schemi umani; e, se la Chiesa di continuo volle avvertire gli uomini che, finché non si arrivava ad un certo punto, ad un certo equilibrio, a riconoscere l'esperienza fondamentale del peccato di origine, l'insufficienza congenita della condizione umana, il mondo civile così glorioso e, in apparenza, così autosufficiente, correva verso gravi condanne; se giustamente questo fece sempre la Chiesa, i cattolici uomini non seppero adoperare i mezzi umani per liberare i peccatori angelici dal loro peccato.

Questa fu anche la sorte di Marx.

La scoperta fondamentale del Marx che, partendo dalla precisa analisi delle contraddizioni della società capitalista, dei suoi sviluppi, della conclusione della sua interna dialettica, giungeva ad estendere tale analisi ad ogni società divisa in classi e scopriva quindi le vere leggi della politica nella società divisa in classi, leggi che acquistano la maggior precisione possibile in quel particolare caso di società divisa in classi che è la società capitalista, questa fondamentale scoperta, di massimo valore per l'uomo, in quanto gli insegna l'esatta tecnica per condurre il suo lavoro politico, liberandolo da tutte le vecchie concezioni utopistiche, mitiche, sentimentali o imprecise della politica, manifestò anch'essa la tendenza a superare i limiti del suo campo d'azione. Il materialismo storico che studia e spiega la vita sociale, la società, la storia della società, pretese di divenire « l'ultima e definitiva filosofia della storia », risolvendo nella storia della società tutta intera la storia dell'uomo ed estese quindi i suoi principi, le sue leggi all'intera realtà. Perciò, mentre non è affatto necessaria conseguenza del materialismo storico l'ateismo, che, in realtà, la vita della società umana tutta si risolve nel tempo, né per la società esiste un inferno ad un paradiso, diveniva l'ateismo conclusione naturale dell'estensione dei principi del materialismo storico a tutta la realtà, diveniva cioè la conclusione naturale del materialismo dialettico. Ma in ciò stesso il materialismo dialettico veniva a denunciare un suo impacciarsi, un suo impigliarsi con problemi metafisici; in quanto l'ateismo è solo apparente negazione di metafisica, è in realtà impostare una metafisica negativa. Giustamente perciò la Chiesa di Cristo condannò l'ateismo del materialismo dialettico; ma il clero e i cattolici uomini non seppero vedere sotto il « peccato angelico » la positività profonda della scoperta del materialismo storico. I vasi di creta, che, legati alla lettera dei vecchi schemi umani, avevano lasciato agli uomini « soli » l'uso dei

mezzi del progresso umano, si spaventarono della parte falsa, si ritrassero, lasciarono agli uomini di buona volontà, agli uomini senza Rivelazione, il frutto buono della positiva scoperta. Chi oggi vada a vedere le conseguenze di tale scoperta là dove essa effettivamente può costruire e cioè sul piano della società, chi oggi prenda tra mano, ad esempio, la costituzione sovietica non può non riconoscere, se è onesto, che tale costituzione rappresenta un passo decisivo del progresso umano. Ogni cattolico che la legge (e sono purtroppo ancor pochi) rimane addirittura colpito nel vedervi tracciate le linee di uno Stato del quale la sua profonda sensibilità e formazione di cattolico non potrebbe desiderare di meglio. Egli allora sarà costretto ad ammettere quanto noi abbiamo analizzato e cioè che, se il comunismo è nato da uomini fuori della Chiesa visibile e si è colorato di ateismo e di lotta anti-religiosa, ciò è dovuto unicamente all'abbandono da parte del clero, da parte dei cattolici uomini del lavoro umano a se stesso, abbandono che spesso ha coinciso con l'asservimento di tante manifestazioni religiose ai peggiori mali dell'epoca. Ma l'importanza della scoperta del marxismo, che nasce proprio dall'enorme importanza che ha la vita sociale, il costume sociale nella vita della persona umana, pone oggi dinanzi al clero e ai cattolici uomini, in termini non mai così pressanti nel corso della storia della civiltà umana dall'autunno del medio-evo in poi, la necessità di ricongiungersi al più presto e nella maniera migliore con i prodotti del progresso umano. E in tale congiunzione redimere tali prodotti da ogni metafisica erronea per condurli al servizio del Cristo, al servizio completo e vero dell'Uomo. Non certo ripetendo gli errori del tardo medio-evo, non attaccandosi troppo ai mezzi umani né concedendo al mondo, ma lasciando ai mezzi umani la loro necessaria autonomia, usando i mezzi del mondo nel senso che ci comanda S. Paolo e cioè con distacco, « come se non ne usassimo », con quel distacco che ci permette di non avvilire Dio mondanizzando e di non gonfiare il mondo deificandolo. Non concessioni dunque che conducono sempre a una mondanizzazione. Giustamente la Chiesa lanciò la sua diffida al movimento della cosiddetta « mano tesa ». In essa si nascondevano infatti pericolose confusioni e contaminazioni tra la religione cattolica ed il comunismo perché si consideravano le due realtà sullo stesso piano. Il pericolo dell'eresia era latente, ma c'era: la mentalità delle « concessioni » ad una realtà moderna era ancora quella stessa che aveva condotto agli errori del modernismo. E del resto nasceva in un ambiente — quello francese — che era stato ricco di deviazioni nell'epoca moderna. Dal giansenismo al nazionalismo pseudo-cattolico dell'« Action française », è tutta una serie di manifestazioni della mentalità della « trasformazione » o della « concessione »; e lo stesso decentramento geografico della cultura cattolica francese rispetto a Roma, contribuiva a rendere pericolose quelle manifestazioni.

A Roma il Movimento dei Cattolici Comunisti nega, con intransigenza vari alla stessa condanna pontificia, quella mentalità: non perché tenda a non fare « concessioni », ma perché:

1) Sa dimostrare che è un controsenso il « concedere », quando si tratti di realtà « toto coelo » diverse per la loro stessa qualità ed operazione, e dal momento che il comunismo stesso, alla sua radice più profonda e tendente sempre più a manifestarsi, viene incontro alla Chiesa come una politica che per la prima volta dal medioevo riconosce l'uomo integrale.

2) Sa dimostrare con certezza che l'ateismo e la lotta antireligiosa sono manifestazioni transitorie dovute al farisismo annidato in tanta prassi dei cattolici e del clero (giustamente Berdiaeff scrisse: *Della dignità del Cristianesimo e dell'indegnità dei cristiani*); che il materialismo storico non ha un valore metafisico, ma una funzionalità strumentale poiché è la scoperta di una scienza di una politica veramente sociale e quindi veramente umana.

Seguendo tali linee e tali principi, veramente il Dio cristiano, il Dio vero, sarà, se saremo degni della nostra Fede, il coronamento naturale, per grazia soprannaturale, degli sforzi degli atei di buona volontà.

L'attività dei G. A. P.

I Gruppi di Azione Patriottica continuano ad agire anche in Roma.

I provvedimenti del Comando germanico, il coprifuoco, il divieto di circolazione alle biciclette hanno semplicemente raggiunto lo scopo di rendere più eroica l'azione dei GAP. I cittadini che, dal chiuso delle loro abitazioni, dopo l'ora del coprifuoco, odono le detonazioni e i colpi della guerriglia, hanno la chiara sensazione che, oggi, non ci si limita a fare delle parole, a vendere il fumo delle chiacchiere, ma si combatte.

Esistono tuttavia persone (e tra questi molti che si dicono cattolici) che considerano ostilmente le azioni dei GAP. Sono costoro quei medesimi che si riempiono la bocca col nome di « patria » e sostengono il fascismo per salvare i loro interessi, e che oggi si disinteressano delle sorti del paese, tradiscono l'Italia ancora una volta, preferiscono abbracciare il nemico nazista sempre per proteggere la loro « roba ».

Oggi questi individui si fanno forti di un'angusta autorità per definire le azioni dei GAP come « gesti inconsulti ». Noi non esitiamo a interpretare queste parole nell'unico modo in cui non soltanto sono plausibili, ma sacrosantamente giuste.

Gli unici « gesti inconsulti » sono le azioni delinquenziali dei fascisti, atti di tradimento, atti di connivenza con il nemico. Contro tali gesti come contro le rapine, le rapine, i saccheggi nazisti, nessuna violenza sarà mai sufficiente, nessuna riprovazione adeguata.

Ma invitiamo tutti i patriottardi, i pacifisti, i caritatevoli interessati, a comprendere chiaramente che i GAP sono l'avanguardia della resistenza dell'intera popolazione contro il nemico occupante. L'unica difesa di una popolazione contro un esercito sta nell'essere di conti-

nua all'attacco in piccole azioni di sorpresa. Bisogna disturbare continuamente alle spalle il nemico; solo così gli si toglie la tranquillità e i mezzi per compiere più vaste rapine e violenze.

Coloro che sono rimasti colpiti nelle loro abitudini dall'anticipo del coprifuoco, quelli rimasti spaventati dall'aggravarsi delle misure poliziesche, debbono meditare sul fatto che, impegnati nella lotta contro le eroiche avanguardie dei GAP, i nazisti debbono trascurare altri obiettivi, debbono impegnare le forze che, altrimenti, potrebbero liberamente impiegare contro la popolazione inerme.

O forse sperano costoro che i razziatori, i rapinatori, gli affamatori hitleriani desiderino pacificamente convivere con la popolazione, desiderino proteggere la vita, gli affari, gli interessi dei cittadini?

Unicamente attaccando ci si può difendere.

Allorché di notte ascoltiamo la risonante eco delle azioni dei GAP, dobbiamo tutti comprendere che nel loro eroismo sta la nostra più diretta difesa, che gli uomini dei GAP, sentinelle avanzate della riscossa del popolo italiano, sono anche i migliori difensori della nostra vita, del nostro lavoro, delle nostre famiglie.

Perciò, se vogliamo difenderci, se vogliamo impedire nuove, più atroci, più vaste violenze, diamo tutto l'appoggio possibile all'opera dei GAP, collaboriamo con i patrioti con tutte le nostre forze, contribuiamo al disorientamento psicologico, al sabotaggio, al logoramento dei razziatori nazisti, di coloro che attendono unicamente di aver le mani libere per colpire più a fondo e più duramente il popolo italiano.

Lettera aperta a S. E. il Cardinal Della Costa Arcivescovo di Firenze

Alcuni giornali fascisti hanno pubblicato, in riassunto, un ammonimento dell'Eminenza Vostra al popolo fiorentino, in cui s'esorterebbe la cittadinanza a obbedire all'autorità tedesca, e soprattutto a non trascorrere ad atti di violenza i quali, provocando un'adeguata reazione, inizierebbero una tragica gara di sangue. Crediamo d'aver il diritto, e soprattutto il dovere, di dichiarare all'Eminenza Vostra il turbamento che queste parole hanno gettato nelle coscienze di tutti i veri cattolici che le hanno lette. Per far questo, siamo costretti ad esporre francamente il nostro parere sulla questione; giacché solo un parlar franco da parte nostra potrà render possibile, da parte dell'Eminenza Vostra, un chiarimento decisivo, e fors'anche, la smentita all'interpretazione fornita, ci auguriamo arbitrariamente, dalla stampa fascista alle Sue parole.

Il popolo fiorentino dovrebbe dunque obbedire all'autorità tedesca, perché il cattolico deve obbedire all'autorità. Vien fatto di chiedersi: Quale autorità? Quale l'autorità? Si parla, evidentemente, di autorità politica. Ora, è evidente che ai fini di questa "obbedienza" la discussione è possibile solo tra due specie di autorità: l'autorità formalmente legale, e quella che invece il sentimento della nazione sente come la vera, in opposizione alla prima, sentita come arbitraria. La disputa se il cattolico debba obbedire alla prima o alla seconda è indubbiamente possibile: o meglio, può essere possibile discutere, caso per caso, se quel sentimento su cui riposa la seconda specie di autorità sia veramente nozionale e giustificato. Nel qual caso ostinarsi a prescrivere ai cattolici l'obbedienza all'autorità legale sarebbe condannarli ad astenersi dal collaborare a qualsiasi movimento storico, lasciando dunque che la storia si faccia senza di loro (che è quanto dire, come purtroppo più volte s'è visto, contro di loro). Tale è, per esempio, il conflitto che da tempo agita le coscienze dei cattolici tedeschi; e che tanti vescovi tedeschi, col cardinal Faulhaber in testa, hanno da tempo eroicamente risolto colla opposizione netta all'autorità "legale", e in concreta pagana e razzista e tiranna delle coscienze. Questo ancora era il conflitto che gli italiani subivano prima del 25 luglio: e che tanti, come noi, avevano risolto senza esitazione, al modo dei citati vescovi tedeschi.

Ma adesso? Adesso, almeno per la questione di cui ci stiamo occupando, neanche quella forma di conflitto è più possibile. Oggi infatti l'autorità reale, per noi come per tutta la parte politicamente cosciente della nazione, è quindi in-

ricane (e italiane, come speriamo), saranno arrivate a Firenze, l'ammonimento sarà inverso, e si rivolgerà a favore dei nuovi occupanti.

E allora i diritti e i doveri della popolazione, mettiamo, di Orsogna e di Seitomir, saranno dunque così soggetti alle fluttuazioni delle vicende belliche da dover assumere successivamente contenuti via via opposti nel giro di pochi giorni?

Comunque, è un'interpretazione questa che forse più d'un pedante avvezzo a indurre premesse e dedurre conclusioni s'è sentito costretto a fare. Autorità, ordine pubblico, disciplina, calma! Tutto questo significherebbe che il popolo italiano dovrebbe attendere le vicende belliche senza minimamente parteciparvi, obbedendo via via senza discutere agli ordini dell'occupante del momento, e abdicando domani a ogni diritto d'interloquire sulla propria sorte che solo altri avrebbe creato; e obbedire, anche domani, cnicamente al fatto compiuto. Se una tal fuga dal sacrificio e dall'azione sia morale e cristiana lasciamo all'E. V. decidere. Ma un fatto comunque inequivocabile è certo questo: e cioè che tale fuga, dato che sia onesta, non è materialmente possibile. Oggi la guerra, ossia la lotta violenta, non è cosa a cui ci si possa sottrarre. Tanto varrebbe opporsi al volgere delle stagioni. La guerra, la violenza, sono fatti, grandiosi fatti collettivi, maggiori dell'individuo, e a cui l'individuo non può sottrarsi.

Consigliare, per esempio, l'obbedienza ai tedeschi non significa affatto consigliare il mero rispetto ai regolamenti di polizia cittadina (di cui i tedeschi non s'occupano che per violarli allegramente).

Significa iscriversi al servizio del lavoro tedesco, consegnare in perfetta efficienza ai tedeschi tutti quegli oggetti (bellici e pacifici) ch'essi richiedono, non ascoltare la radio del proprio governo né degli alleati del proprio paese, rifiutare il rifugio a ebrei o a prigionieri evasi, denunciare il proprio coniuge o il proprio fratello o il proprio padre o il proprio figlio che sia in possesso di armi, non soccorrere partigiani bisognosi, presentarsi alle mobilitazioni militari per eventualmente combattere per i tedeschi, sabotare infine chiunque prepari in qualche modo l'arrivo delle truppe italiane e del governo italiano. Le centinaia di migliaia di italiani che si sono rifiutati di entrare a far parte d'un esercito col quale il proprio paese era in guerra e in cui sentivano istintivamente l'oppressore, a termini di tale "invito all'obbedienza", avrebbero dun-

sono praticamente solidali coll'uccisore del generale Gobbi o col Tribunale che sentenziò la morte dei dieci ostaggi; chiunque crede di essere neutrale è un illuso. L'onestà non consiste in un'astensione materialmente irrealizzabile, ma nella scelta del partito giusto.

Ora, nessuno pensa irriverentemente di intimare all'E. V. di esprimere un parere sull'atteggiamento che il popolo fiorentino deve tenere di fronte alla guerra; se però l'E. V. vorrà esprimerlo, è bene chiarire fin d'ora che esso non potrà sfuggire alla necessità materiale di essere favorevole a uno dei due partiti contro l'altro. Fatalmente esso ci dovrà esplicitamente o implicitamente dire se i partigiani sovietici, jugoslavi e italiani, se i norvegesi, belgi, danesi, greci, francesi che sabotano e uccidono i tedeschi sono degli eroi o dei turbatori dell'ordine; e per converso se i Quisling d'ogni paese sono dei traditori o delle persone encomiabili. Se insomma il posto dei cattolici sia fra i primi o i secondi.

Perché una cosa è certa: che una terza ipotesi non esiste.

Operai! Donne! Contadini! I nazisti ci vogliono piegare con la fame. Organizziamo il mercato della resistenza. Opponiamo la nostra solidarietà organizzata alla brutale barbarie, ai biechi piani dei tedeschi e dei traditori fascisti!

CRONACA "NERA,"

ASSISTENZA MORALE

Sono passati i tempi in cui la stampa fascista si faceva le matite risate sui cosiddetti « governi fantasma » esiliati a Londra. La storia dirà più tardi la portata effettiva di questi governi; certo che una funzione, grande o piccola che sia, questi governi la stanno esercitando: è ancora più certo che essi hanno un avvenire più roseo, per male che vada, del sedicente eterno governo nazista. Ma il bello si è che i fascisti, non paghi d'aver ricostituito per conto proprio un loro « governo fantasma » intorno alla mitologica persona d'un Duce invisibile, hanno tanto poco il senso del ridicolo da essere arrivati fino alla costituzione di alcuni organi minori ancor più fantastici e astratti. La gente s'è talmente avvezzata, in vent'anni di chiacchiere, a pigliar per effettivo l'inesistente, che forse non s'accorge, oggi, del donchiscottesco ridicolo di certe cose. Ma a pensarci, è un ridicolo che tocca vette non comuni.

Vedere per esempio i Comitati per la Sicilia, per la Calabria, per le zone occupate in genere. Immaginiamo i siciliani rimasti a casa ansiosissimi di ricevere soccorso dal loro comitato. Hanno, sì, del caffè; ma quello che aspettano a braccia aperte, quello di cui non riescono a fare a meno, è evidentemente il surrogato fascista repubblicano. Hanno le sigarette americane; ma che cosa non pagherebbero per fumare delle Nazionali ultimo tipo! A sentire le voci che corrono sulle razzie umane e sui furti organizzati che sono il beato retaggio delle zone « libere », il siciliano fremere di nostalgia.

Beati i fratelli siciliani che a Roma e in Abruzzo i tedeschi requisiscono per portarli alla santità del lavoro forzato!

E sanno che nessuno di loro riuscirà a passare il Moro o il Garigliano per godere di tanta beatitudine; ma basta sapere, per restar confortati, che dell'avvio al lavoro forzato dei fratelli liberi c'è chi si occupa: il Comitato pro Sicilia. Sanno anche che i pacchetti di surrogato e di Nazionali non arriveranno mai. Ma che importa? Al siciliano occupato basta sapere che qualcuno si dà attorno a raccogliarli per sentire l'indi-

SPIRITO STUDENTESCO

Sabato 18 dicembre i nazisti hanno tenuto una riunione di propaganda al R. Liceo "E. Q. Visconti"; dei circa 800 alunni di detto liceo erano presenti una cinquantina di alunne e due o tre alunni. Nelle giornate precedenti, la scuola era stata coperta letteralmente di manifestini e di scritte invitanti tutti gli alunni ad essere solidali nel boicottaggio della riunione. Si annunzia che la riunione è stata soltanto la prima di una serie in tutte le scuole di Roma. Siamo sicuri che l'esito sarà nelle scuole altrettanto brillante. La prossima riunione pare si farà al Liceo Tasso: invitiamo gli alunni a farsi onore.

strutibile e consolante legame spirituale che la avvince alla patria in camicia nera.

Non di solo pane vive l'uomo, né di solo surrogato, ma di ogni parola che esca dalla bocca di Farinacci.

Esorcismi

A palazzo Braschi si fa di tutto per far dimenticare le giornate di gloria della banda Pollastrini e i « caro Bardi » così generosamente largiti non troppo tempo addietro da Pavolini. I membri più in vista della banda citata furono, com'è noto, ricoverati a Regina Coeli, dove il loro arrivo suscitò commoventi scene d'entusiasmo fra i detenuti politici, da essa banda arrestati e dalla nuova banda tutt'altro che rilasciati. Le vacche, quella reale e quelle metaforiche, furono evacuate; le vittime delle vecchie orge di sadismo inquisitoriale, distribuite nei vari ospedali di Roma, quando non alla Morgue. Pare anche che siano state mandate in giro delle scuse. E adesso, è l'ora della riconsacrazione. Sicché il palazzo profanato è stato destinato a opere di bene. Esso ospiterà degli sfollati, coll'evidente vantaggio, tra l'altro, di poter offrire questi sfollati, debitamente anagrafati e catalogati, alle facilitate ricerche degli agenti della tratta per il lavoro. La pace, insomma, è fatta.

Non ci manca altro, ormai, che la benedizione di monsignor Bartolomei.

GRUPPI RIONALI

Pare che l'attività dei gruppi rionali fascisti repubblicani trovi molta difficoltà a ingranare. Infatti ogni giorno è annunciato sui quotidiani che « quei fascisti che per una qualsiasi ragione non si sono potuti presentare nel giorno a loro stabilito, sono invitati a presentarsi il giorno seguente la pubblicazione dell'invito in determinate ore ». Ma evidentemente gli ex-fascisti sono occupatissimi, e debbono quindi rimandare sempre al giorno dopo la loro entusiastica adesione alla repubblica sociale.

Di fatto, nei quartieri nessuno vede i segni della risorta loro attività; ben per loro, ché, se si vedesse, avrebbero a che fare con i G.A.P.

Romani, le giornate decisive della guerra si avvicinano! È giunto il momento in cui verrà dato al nazismo il colpo mortale. L'apertura del secondo fronte prospetta a tutti i popoli europei la non lontana vittoria, la pace! Bisogna resistere in questo periodo che è il più duro, bisogna superarlo!

concreto per l'intero paese è il C.L.N.: l'autorità legale è invece (e lo sarà al massimo fino all'occupazione di Roma) il governo Badoglio. Ma per la questione che c'interessa, ossia i rapporti coi tedeschi, fra queste due autorità non c'è conflitto: l'italiano che si batte oggi contro i tedeschi può essere un patriota rivoluzionario o un legittimista, il conflitto nella sua coscienza fra autorità costituita e costituenda è, almeno su questo capitolo, completamente scomparso. Poiché l'autorità a cui ci si consiglia d'obbedire non è l'autorità legale; non è nemmeno l'autorità popolare. E, pare incredibile, un'altra autorità, l'obbedienza alla quale coincide esattamente colla disobbedienza alle due sole degne di discussione: è l'autorità tedesca, ossia quella che non presenta altre credenziali che quelle della forza, del fatto compiuto. E tuttocò per quale motivo? Per salvaguardare il cosiddetto ordine pubblico; non vi ribellate, ci si dice, perché ciò genera violenza, turba l'ordine. Un interprete dell'ammonimento dell'Eminenza Vostra potrebbe forse chiarire che, quando le truppe anglo-ame-

que sbagliato: essi dovranno, se sono cattolici, trarre le logiche conseguenze dell'ammonizione dell'Eminenza Vostra, scendere dai monti, uscire dai nascondigli, non dirigere più le armi contro i tedeschi e i loro collaboratori, ma contro gli inglesi e i loro compagni italiani non cattolici.

Perché la neutralità è impossibile: tutto oggi è guerra. Sapere se sia preferibile uccidere i vari generali Gobbi prima ch'essi abbiano ucciso noi ovvero aspettare ch'essi arrivino al punto di puntarci materialmente le armi addosso per rispondere è pura questione di tecnica militare, che non interessa un Porporato; esattamente come sapere se il battaglione X debba in quel dato momento preferire un atteggiamento offensivo o difensivo. La difesa non è, in guerra, qualche cosa di più morale dell'offesa. Il generale Gobbi, entrando al servizio dei tedeschi, è entrato nella loro guerra; chi l'ha ucciso è nient'altro che un avamposto delle forze che combattono contro i tedeschi. Tutti gli italiani, a seconda del partito che hanno consapevolmente o inconsapevolmente preso,

Romani, i nazisti hanno ridotto Roma un grande campo di concentramento; soffocano la vita dei cittadini col coprifuoco, con la limitazione dei servizi tranviari e della circolazione delle biciclette.

Cattolici, non incolpate l'eroica attività dei G. A. P. delle rapresaglie nazista. I G. A. P. sono la forza più attiva che si oppone allo strangolamento nazista: la loro offesa è la nostra sola difesa! Essi sono l'avanguardia: tutta la popolazione li segua!